

UNO BIANCA. Il giovane era cresciuto tra le «divise». Tra ricordi e segni premonitori



Un disegno premonitore che Andrea Moneta, nella foto qui sopra, aveva fatto a 12 anni



«Il mio Andrea ucciso da amici» Il dolore della madre del carabiniere Moneta

ROMA «Lo sogno sempre. Andrea. Mi viene incontro e sorride. È un bambino, sì. Ha la faccia da bambino di quando aveva dodici o tredici anni, lo vivo con lui e sono serena. La vita, gli affetti, sono molto di più di quello che siamo abituati a credere. Io l'ho capito dopo che l'hanno ammazzato. E sono serena». Capelli cortissimi, sguardo profondo, Paola Moneta parla del figlio Andrea con dolcezza e sorridendo.

Non c'è rabbia nelle sue parole. C'è fede, fede in qualcosa che possa andare al di là dell'esistenza, del tempo e dei luoghi. Una fede che non viene scossa neanche dall'insorgere di notizie terribili sui killer della «Uno bianca», poliziotti che in teoria dovevano servire lo Stato, stare dalla parte della legge. E che invece li hanno massacrato il figlio, Andrea, di appena ventuno anni.

«Ma chi poteva immaginare una cosa del genere?», si interroga la signora Moneta. Allarga le braccia e rivolge lo sguardo sull'angolo-altare che nel salotto buono ha dedicato al giovane carabiniere ucciso. Guarda le tante foto del figlio in divisa, appena arruolato, in borghese con gli amici, mentre gioca a biliardo. «Non mi aspettavo una cosa del genere, il mio ragazzo ammazzato da coetanei, o quasi, che per lavoro vestivano come lui una divisa. Sicuramente sono delle pecore nere, la polizia non va criminalizzata».

Il caffè coi poliziotti

China la testa, si guarda le mani giunte come se pregasse: «Mi ha telefonato un collega di Andrea e mi ha detto che probabilmente lui, Andrea e gli altri ragazzi massacrati al Pilastro, avranno bevuto il caffè assieme a quei poliziotti chissà quante volte. La loro caserma era davanti alla mensa della polizia e tutti insieme si trovavano lì per prendere il caffè. Si saranno anche conosciuti, stretti la mano. Chissà...».

«Come immaginare una cosa del genere, una morte così tragica e senza un motivo...», si dice la signora Paola. Tira fuori da un cassetto un disegno di Andrea. Lo fece a 12 anni. È un disegno che fa venire i brividi. A matita ha tratteggiato una macchina presa di mira da due killer e per terra ci sono due persone uccise. «Ha disegnato la sua morte quando aveva dodici anni», dice la signora Moneta. Analogie incredibili ci sono tra quel disegno di un bimbo e la strage del Pilastro.

Un caso strano di precognizione? Lo ha segnalato nel suo ultimo libro anche Paola Giovetti, esperta in parapsicologia che ha pubblicato anche il disegno. «Mi ha detto mille volte: mamma io muoio gio-

«Mio figlio Andrea ammazzato da poliziotti. Mai avrei immaginato; è un fatto sconvolgente. Ma li perdono, non sapevano che cosa facevano...». A parlare è Paola Moneta, la madre del giovane carabiniere trucidato il 4 gennaio 1991 al Pilastro di Bologna. Vive nella sede di piazza della Minerva della presidenza

del Consiglio. «Andrea è nato qui, ed è vissuto tra i poliziotti». Una donna serena, piena di una fede tutta speciale: «Lo rivedrò, ne sono certa...». Il racconto dei tanti segni premonitori che il ragazzo aveva avuto. Da piccolo aveva disegnato una strage identica a quella del Pilastro. Un episodio studiato da parapsicologi.

ANTONIO CIPRIANI

vane, ma tu non preoccuparti. Un po' ci scherzava. Negli ultimi due anni no. I suoi amici mi hanno parlato del suo stato di tensione. Era sempre più nervoso, fumava tre o quattro pacchetti di sigarette. Una donna gli aveva letto la mano, aveva letto la sua fine tragica e precocemente...».

Anche questa della lettura della mano è una storia inquietante. Andrea aveva 19 anni, era andato dalla maga con gli amici. «Leggo fuoco e motori. E una vita breve troppo breve... gli aveva detto. E lui, impressionato, aveva deciso di non comprarsi la motocicletta, per non rischiare. Invece il fuoco era quello delle pistole e i motori erano quelli della Uno bianca».

Il tavolino del salotto, accanto alle foto, è pieno di macchinette da bambini, tutte della polizia. Tra i libri, le coppe dei tornei dedicati ad Andrea Moneta e le foto, si sta-

glia una gigantografia enorme del ragazzo in divisa. Una foto a grandezza naturale ritagliata e attaccata a una sagoma di legno. «Ci parlo ogni mattina, ogni volta che passo per il salotto», dice la signora Paola. «Così sono serena. Mio marito si è chiuso nel suo dolore, lui crede nella morte come fine di tutto. Mia figlia di 28 anni non vorrebbe vedere tutte queste foto del fratello. Ma guai a chi me le tocca, io sento la sua presenza, non potrei vivere senza sapere che niente finisce e sotto forme diverse saremo in futuro ancora insieme. Io, Andrea, mia madre morta nel gennaio scorso. Li ho anche sognati insieme. Erano sorridenti: lui un bambino, mamma più giovane...».

I ricordi della signora Paola si inseguono rapidi. «Mia madre, inferma e colpita da demenza senile, ogni volta che vedeva passare Andrea diceva: è morto, è morto. Solo con lui faceva così. E lui diceva: a nonna, ma insomma... Dopo la strage mia madre non ha più detto niente».

«Io li perdono» «Se lo sentiva, povero figlio, se lo sentiva», dice la signora Paola. Il suo racconto viaggia nel tempo: i giorni e le ore prima della strage, le precognizioni di Andrea, la vita successiva. «È nato qui, mio figlio, dentro questo ministero... È cresciuto in mezzo ai poliziotti, ci scherzava, questa è la sede della presidenza del Consiglio». La famiglia Moneta vive infatti dentro il palazzo della presidenza in piazza della Minerva a due passi dal Pantheon. «Il giorno in cui è partito per Bologna l'ultima volta è andato al bar del Pantheon e ha offerto il caffè a tutti gli amici... Quelle cose strane sono accadute in quelle ore. Senta: Andrea si stava facendo in

quattro per farsi trasferire da Bologna, non gli piaceva proprio. Quel giorno, appena arrivato in caserma, chissà perché, chiamò il padre e disse: lascia stare tutto, non voglio più il trasferimento, lo rimarrò qui per sempre. Tre ore dopo l'hanno ammazzato al Pilastro».

La signora Paola ricostruisce ogni «messaggio» che possa rafforzare l'idea che niente finisce in un giorno qualsiasi, senza un motivo. Parla del destino, non crede nella reincarnazione, ma in qualche cosa di diverso, di più grande. «Il 10 dicembre parteciperò a un convegno sulla parapsicologia, con Massimo Biondi e Corrado Pincastelli. C'è un attidil che non immaginiamo ma che ci consente di sapere che non si muore mai del tutto. E questo mi rasserena. Non ho più paura di morire e neanche di vivere».

Tre poesie per Andrea

Scrive anche poesie, la signora Paola. Qualche giorno fa ha vinto anche un premio. «Tre poesie su Andrea...», dice. Poi aggiunge: «Li perdono. Perdoni gli assassini di mio figlio, anche se hanno infanzato la divisa da poliziotto. Li perdono perché credo in qualcosa che va oltre questa vita. Li perdono». Volge gli occhi alla gigantografia del giovane carabiniere e sorridendo dice: «Ho fatto un museo, eh?».

La madre di Luca Vallicelli, poliziotto in cella

«Mi ha detto, ho rapinato ma non ho mai ammazzato»

C'è disperazione in casa Vallicelli. Fino a due giorni fa credevano che Luca fosse un poliziotto scrupoloso, uno di quelli che da anni cercava i criminali della «Uno bianca», ora sanno che è in cella e che faceva parte di quella banda che ha seminato terrore. Parla la madre Maria, pensionata. «L'ho sentito ieri, mi ha detto di aver fatto una rapina, ma mi ha giurato che non c'erano stati morti. Io gli credo. Lo hanno trascinato...».

FERNANDA ALVARO

Fa pochi squilibri il telefono. Sembra non ci sia nessuno nella casa di Luca Vallicelli in via Roma 22 a Meldola, vicino Forlì. E invece risponde una voce femminile. È parente di Luca, l'agente in cella perché avrebbe fatto parte della banda della «Uno bianca»? «Sono la madre - risponde con un filo di voce - ma non voglio più parlare di questa tragedia. Fino a ieri eravamo una famiglia modello, rispettabile. Oggi siamo una famiglia distrut-

ta». Non vorrebbe parlare la signora Maria, pensionata, moglie di Orlando, pensionato anche lui e un tempo operaio specializzato. Non vorrebbe parlare perché lei, lasciata spesso sola dal marito in giro per lavoro, credeva di aver cresciuto due figli modello. Ne era certa, un figlio poliziotto e un altro impiegato. Luca, il piccolo, quello che oggi è in carcere, viveva con lei e gli sembrava un ragazzo per bene. E invece poi racconta. «Non ho mai sospettato niente, mai - dice, trat-

tenendo a stento le lacrime - lo so che era un ragazzo normale, che aveva messo la divisa quasi dieci anni fa. Non era una vocazione, era entrato in polizia dopo aver tentato altri lavori, ma ora sembrava credere in quel che faceva».

Ma non era cambiato Luca in questi anni? Non aveva notato sua madre se fosse diventato più ricco,



più esigente, più nervoso? «A volte lo vedevo cupo - dice - ma ho sempre pensato che fossero problemi di lavoro, piccoli disagi con i colleghi. Ricco, poi no. Non si era comprato nulla che ci potesse far insospettire». Nulla, un ragazzo normale: lavoro, fidanzata e circolo, la «Ca' rossa», dove tutti lo difendono. E lei lo difende? «Io so soltanto che mio figlio non può aver ucciso. Ieri l'ho sentito al telefono. Mi ha detto che ha partecipato a una rapina, ma che in quella rapina non ci furono morti. E io gli credo».

Ha ancora negli occhi la perquisizione della sua casa, Maria Vallicelli. I colleghi del figlio sono entrati e hanno rovistato dovunque. Il padre ha avuto un cedimento ed è stato portato in ospedale. Ma ieri era già a casa, lontano dal telefono. Lui non ha nemmeno più la forza di dire che non può essere, che suo figlio era un poliziotto e ora troppe cose dicono che può essere stato un killer.

RINGRAZIAMENTO

I genitori, il fratello, la fidanzata, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla scomparsa del loro carissimo

MARCO

Forlì, 1 dicembre 1994

Ad un mese dalla scomparsa di

ADRIANA PROIETTI CROCE

i fratelli e i nipoti la ricordano con infinito affetto a quanti l'hanno conosciuta. Roma, 1 dicembre 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO BARULLI

le sorelle, il cognato Aldo e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 1 dicembre 1994

La presidenza nazionale dell'Arco ricorda con affetto

FRANCO FORTINI

Lucido intellettuale delle sinistre, uomo di grande umanità, sicuro punto di riferimento per tante generazioni di democratici italiani. Roma, 1 dicembre 1994

La sezione del Pds «S. Filippetti» è vicina alla famiglia Bonanni per l'incalcolabile perdita del caro

BONANNI

Roma, 1 dicembre 1994

Marco Palumbo ricorderà sempre

GUSTAVO BONANNI

Roma, 1 dicembre 1994

La sezione Pds Montesacro è vicina alla famiglia Bonanni per l'incalcolabile perdita che l'ha colpita con la scomparsa dell'adorato

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

La sezione Pds Montesacro è vicina alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

GUSTAVO BONANNI

Artigiano, cittadino democratico e di sinistra, conosciuto e stimato in tutta la IV circoscrizione. Roma, 1 dicembre 1994

Santino Picchetti è vicino alla famiglia Bonanni e ricorda con affetto

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

Fabrizio Pancaldo si stringe forte alla famiglia Bonanni per la perdita del caro

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

A funerali avvenuti i compagni del Pds di Como annunciano la scomparsa di

LETIZIA CASTAGNA

partigiana combattente, grande invalida al valor militare. Como, 1 dicembre 1994

Francesca Lodolini ricorda con affetto la compagna

LETIZIA CASTAGNA

Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità ricordando con lei le donne cadute nella Resistenza. Como, 1 dicembre 1994

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi con una compagna della 16ª sezione

FRANCESCA QUINTO vedova VIEGLI

Ricordando la sua dedizione, rispetto del prossimo nelle sue piccole grandi lotte sociali, la ricordano con affetto la figlia Rosa, il genero Lorenzo, i nipoti Bredana, Luca ed Enzo. I funerali in formale avranno luogo venerdì 2 dicembre alle ore 8,15, partendo dall'abitazione in via G. Dina 69/7. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 1 dicembre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

UMBERTO BARULLI

i nipoti Danilo e Simona lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 dicembre 1994

Ricorre oggi il primo anniversario della morte di

UMBERTO BARULLI

morto a San Marino il 1° dicembre del 1993. La sorella Teresa, nel ricardarlo affettuosamente, sottoscrive per l'Unità. Milano, 1 dicembre 1994

Le compagne e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Cinisello annunciano la morte della compagna

AMELIA BERTAPELLE vedova del sen. Vergani

La compagna Amelia partecipò alla guerra di Resistenza in Valdosolico con il nome di battaglia Renata. Nel porgere le più calorose condoglianze ai familiari, comunemente che i funerali in forma civile avranno luogo oggi, alle ore 14, partendo dall'abitazione di via Garibaldi 97. Cinisello Balsamo, 1 dicembre 1994

Ita Pratolongo e Pina Re partecipano con dolore al lutto per la perdita di

«RENATA» VERGANI

ricordando la lunga, affettuosa amicizia, i comuni ideali, l'esempio della sua vita di partigiana e comunista. Milano, 1 dicembre 1994

I compagni dell'Istituto Ernesto D. Martino, dei Dischi del Sole e delle Edizioni della Ciao ricordano

FRANCO FORTINI

Milano, 1 dicembre 1994

A due anni dalla scomparsa Alberto il Caido ricorda

MARIO DEMETRIO

Milano, 1 dicembre 1994

Per la scomparsa di

PAOLO LOIZZO

Francesco Savino si associa nel dolore alla famiglia, convinto che Paolo non ha cessato di brillare. Egli continuerà ad esistere nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto per la sua solidarietà umana, la sua intelligenza, la sua saggezza e la sua forza poetica con la quale ha vissuto: è stato e rimarrà un faro. Milano, 1 dicembre 1994

Carlo Parietti ricorda con commozione

PAOLO LOIZZO

milite anche sindacale e compagno con tanto da insegnare di scienza, politica e vita. Roma, 1 dicembre 1994

COMUNE DI CARPI Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990, n. 55

Si rende noto che in data 19 novembre 1994 è stato spedito, per la pubblicazione, sul Bur - Regione Emilia Romagna -, l'esito della licitazione privata relativa all'appalto della costruzione del 2° stralcio del C.S.T. di Via Watt. La Ditta aggiudicataria è la seguente: Concorso Cooperative Costruzioni di Bologna.

IL DIRIGENTE RESP. DEL SETTORE B/2: (Dr. Giovanni Gnoli)

CGIL, CISL, UIL

hanno promosso una campagna di sottoscrizione, nei luoghi di lavoro e fuori, a favore dei Comuni colpiti dalle recenti alluvioni. Le somme possono essere versate sui seguenti conti correnti:

- C/C Nazionale B.N.L. Agenzia Bissolati n. 80900
CGIL, CISL, UIL «Fondo Solidarietà Alluvionati»
C/C attivati unitariamente alle Associazioni Imprenditoriali:
CGIL, CISL, UIL e Confindustria:
Credito Italiano - Via Boncompagni, 16/D - Roma
C/C n. 30000/00-CAB (Codice avviamento bancario) n. 3212
CGIL, CISL, UIL e Confapi
Cassa di Risparmio di Bologna - Via E.Q. Visconti, 22 - Roma
C/C n. 2448/6 «Solidarietà lavoratori P.M.I.»
CGIL, CISL, UIL e Confindustria - CNA - CASA
C/C postale n. 62906003 «Solidarietà Artigiani Alluvione»

1° CONGRESSO NAZIONALE DI TEMPI MODERNI

3 - 4 - 5 DICEMBRE 1994
ILVA DI BAGNOLI - NAPOLI

INVENTORI DI SOGNI

Giovani in movimento per il diritto al Lavoro, al Sapere, per una Società Solidale

